

**Introduzione del Consigliere Segretario del Consiglio Forense di
Nola alla Cerimonia di premiazione della quarta edizione del
premio europeo in comunicazione giuridica A.STA.F. - "Città di
Nola" - 17 dicembre 2014.**

Ho il privilegio e l'onore, nella veste di direttore editoriale della nostra rivista "Impegno forense" e di componente della commissione aggiudicatrice del premio, di introdurre la quarta edizione del "premio europeo in comunicazione giuridica A.sta.f. – Città di Nola".

Per coloro che non lo conoscono, ricordo che il premio A.sta.f. – Città di Nola è stato ideato dalla rivista edita dal nostro ordine professionale, per encomiabile iniziativa del dott. Salvatore Esposito, suo direttore responsabile nonché coordinatore regionale dell'A.sta.f. e direttore dei servizi amministrativi del nostro ordine, che ha collaborato attivamente all'organizzazione anche della edizione di quest'anno e al quale rivolgo il ringraziamento sincero dell'intero Consiglio dell'Ordine forense di Nola. Nato nel 2007 come premio nazionale, il premio ha poi conseguito una caratterizzazione europeista, divenendo appunto "premio europeo in comunicazione giuridica". Negli anni successivi, poi, il nostro Consiglio dell'ordine ha voluto dare un'ulteriore evoluzione al premio, rendendolo un'esperienza permanente nel corso dell'intero anno, attraverso gli "incontri di letteratura giuridica" nei quali gli autori indicati a concorrere all'edizione annuale del premio (con un termine in voga nel linguaggio televisivo, si direbbe "in nomination") hanno presentato le loro opere. Sono state esperienze di alto contenuto culturale, che hanno integrato e valorizzato al massimo grado l'offerta formativa del nostro ordine professionale, curata peraltro al

meglio dalla Scuola Bruniana, che è il fiore all'occhiello del Consiglio di cui mi onoro far parte.

Dirò solo in breve le ragioni che hanno determinato la nascita del premio e che alimentano negli anni l'impegno di quanti lo promuovono.

La ragione fondamentale è stata quella di stimolare la formazione di una cultura della comunicazione giuridica, intesa come processo mediante il quale viene trasmessa l'informazione giuridica. E assieme a questa ragione, quella di incentivare e premiare, in una grande moltitudine di espressioni editoriali, l'informazione più chiara, più libera, più deontologicamente o, come si direbbe in altro contesto, più politicamente corretta. Non vi sfugge, infatti, che il modo in cui si esprime la "notizia giuridica", in maniera non dissimile da quello che accade nell'informazione cd. generalista, condiziona la comprensione da parte del lettore del contenuto dell'informazione stessa e, quindi, il suo giudizio di valore su quello che legge. Il rischio della distorsione del significato della notizia, sia essa determinata, in buona fede, dall'uso di un linguaggio tecnicamente inappropriato ovvero da una trattazione troppo superficiale del tema (che mal si concilia con la puntualità tecnica del linguaggio giuridico), sia essa indotta da una consapevole e subdola manipolazione dei dati presentati all'attenzione del lettore, è veramente alto.

Spesso accade che l'opinione pubblica sia condizionata nella comprensione della notizia (ad esempio di un singolo provvedimento di legge ovvero di una più organica riforma normativa) proprio dal modo in cui essa viene presentata. E, non ce ne vogliano i giornalisti presenti in sala, spesso l'informazione data è estremamente superficiale e generica e talvolta, cosa estremamente

grave, addirittura prescinde dall'esatta conoscenza del testo di cui si dà conto. Ciò porta a giudizi di valore o disvalore sul provvedimento in questione del tutto disancorati dal merito del provvedimento stesso.

Si pensi, per fare un esempio concreto, a quel che è accaduto con l'istituto della mediazione finalizzata alla conciliazione delle controversie civili. Presentata come la panacea di tutti mali della giustizia civile, come la via alternativa, semplice e rapida, per dare soddisfazione alla domanda di giustizia dei cittadini, si è rivelata nei risultati un clamoroso fallimento, anche per la scarsa formazione professionale dei mediatori e l'obiettivo irriducibilità del complesso mondo giuridico a forme eccessivamente semplificate di composizione dei conflitti interpersonali e sociali.

Eppure ciò ha comportato la costante colpevolizzazione da parte dei mass-media del processo, rappresentato come fastidiosa zavorra per le veloci dinamiche dell'economia. Ciò ha finito per indurre nell'opinione pubblica la pericolosa, fallace, idea dell'inutilità del processo e addirittura della sua dannosità, e tendenziosamente, l'idea dell'inutilità e della dannosità stessa degli operatori di giustizia, primi fra tutti gli avvocati ma anche, da ultimo, i magistrati. E cosa ancor più grave, questa fuorviante informazione, che ha ignorato del tutto che le gravi condizioni attuali della giustizia civile e penale sono mera conseguenza del disimpegno costante e progressivo negli ultimi trent'anni di risorse umane e finanziarie da dedicare a questo settore strategico per la nazione e per lo stato democratico, ha finito per condizionare l'idea di processo dello stesso ceto politico e del legislatore, che si sono sbizzarriti nella ricerca di plurimi ostacoli all'accesso alla giurisdizione da parte del cittadino (si pensi ai costi dei contributi unificati per

atti giudiziari pressochè decuplicati negli ultimi quattro/cinque anni, all'introduzione di plurimi, incomprensibili filtri di ammissibilità alle impugnazioni, alle molteplici sanzioni di comportamenti puramente formali come la mancata indicazione nell'atto giudiziario del codice fiscale delle parti, alla scelta di criteri di valutazione della professionalità dei giudici fondati su meri valori quantitativi, a discapito della qualità dei provvedimenti giudiziari), come se il cittadino potesse o dovesse ad altri se non al giudice domandare giustizia. Tutto questo ha finito per minare le basi della fiducia dei cittadini verso il processo, che è invece, l'approdo più egualitario e, pertanto, democratico delle istanze di giustizia dei cittadini (ricordo a tutti le parole di Francesco Carnelutti per il quale "non esiste processo senza diritto e diritto senza processo"). La gente non si diverte a fare i processi, vi è piuttosto costretta da leggi sempre più complicate ed incomprensibili, dal difetto di funzionamento dei meccanismi sociali di composizione dei conflitti, da una conflittualità sociale dilagante come la crisi economica, che in parte la produce.

E come dimenticare l'orrida rappresentazione che degli avvocati dà una certa informazione superficiale e strumentalmente artefatta, come degli inutili azzecagarbugli, come dei parassiti insensibili alle sorti dei propri clienti e piuttosto interessati alle loro tasche, come i rappresentanti di una casta arroccata nella difesa dei privilegi. Tacendo volutamente che gli avvocati spesso, supplendo ad una funzione pubblica, sono i soli disposti ad ascoltare per ore, e spesso gratuitamente, la disperazione della gente comune, a farsi carico dei loro problemi, ad incanalare in una pacifica istanza processuale la rabbia repressa di chi ha perduto il lavoro, di chi ha subito la prevaricazione del prepotente di turno, o ad

dirittura la violenza di un femminicidio, tacendo in definitiva che gli avvocati sono quelli senza i quali non può esserci vera democrazia, vera libertà.

E allora, un'informazione giuridica più attenta ai contenuti e alla loro fedele rappresentazione diventa una preconditione del vivere democratico, un contributo imprescindibile alla formazione di un'opinione pubblica consapevole e adulta. E' a questo che mirano gli avvocati impegnati nell'informazione giuridica: dare una testimonianza di verità e di approfondimento nei contenuti sui temi del diritto e della giustizia.

E' innegabile, infatti, che vi è bisogno assoluto di un'informazione chiara, obiettiva, completa, che consenta la formazione di un'opinione libera da condizionamenti in chi legge.

Il compito, la "*mission*" della stampa forense e degli avvocati impegnati nel ruolo di comunicatori è, poi, quello di riaffermare la centralità del diritto nelle dinamiche sociali, quel diritto che viene sempre più posposto alle ragioni dell'economia, una centralità che ci saremmo aspettati venisse affermata e difesa con forza da tutti e, soprattutto, dagli esponenti più autorevoli del mondo culturale, accademico, scientifico del Paese.

Si dice che i processi devono essere veloci perchè serve allo sviluppo e alla fluidità dei rapporti economici e si mette in tal modo pressione ai magistrati, costretti a giudicare senza approfondire e a rendere in definitiva un servizio per così dire "all'ingrosso", nel quale spesso non c'è rispetto per le ragioni delle parti né spazio per l'approfondimento delle argomentazioni degli avvocati. Un tempo la meditazione e la ponderazione, la puntuale disamina degli argomenti delle parti, il tormento del giudice nel valutarle, erano condizioni essenziali al formarsi di un convincimento

giusto, sereno e spesso accettato dagli stessi contendenti. Era proprio questo che giustificava la fiducia assoluta dei cittadini nel processo, nei giudici, negli avvocati, nell'istituzione statale stessa ed era questo un valore costitutivo, fondante della pace democratica della nazione. Ora non è più così, inutile nasconderselo, ma va operato concretamente e in fretta perché si ritorni ad affermare il primato del diritto attraverso il rafforzamento dello strumento processuale.

Nell'agenda legale che il Consiglio offre ogni anno ai propri iscritti quest'anno abbiamo scelto una frase che mi pare significativa per il tema del nostro premio, una frase di Emanuele Kant che così recita: "Il diritto non deve mai adeguarsi alla politica ma è la politica che in ogni tempo deve adeguarsi al diritto". Facciamone tesoro !

Ovviamente, la stampa forense, l'editoria giuridica in genere, implica una relazione, più correttamente un confronto, tra due mondi diversi, quello degli operatori del diritto, nel nostro caso specifico, gli avvocati, da una lato e quello degli altri operatori dell'informazione, gli scrittori, i registi, e soprattutto i giornalisti che sono i soggetti deputati, "istituzionalmente" potremmo dire, a fare informazione.

Naturalmente gli avvocati non intendono invadere un campo che non appartiene loro né insegnare nulla ai giornalisti per così dire "puri" e piuttosto va detto che spesso sono questi ultimi ad invadere il campo altrui (basti pensare ai processi televisivi, che conducono spesso a condanne o assoluzioni anticipate, che si fissano nell'opinione pubblica in modo così indelebile da confondersi con la vera realtà processuale, tanto da rendere assolutamente marginale l'esito dei veri processi. Può stare dunque tranquillo il

dott. Lucarelli, presidente del Consiglio regionale dell'ordine dei giornalisti della Campania, al quale rivolgo il più sincero ringraziamento per avere accettato il nostro invito a coordinare la cerimonia di premiazione e a moderare l'incontro pomeridiano che seguirà alla proiezione del film "Perez". Gli avvocati, dicevo, intendono, piuttosto, svolgere un ruolo diverso, complementare a quello dei giornalisti nel sistema dell'informazione, che consiste nel portare nel mondo della comunicazione giuridica il contributo e il confronto delle loro idee, la valutazione e la disamina, da parte di chi è tecnico del diritto, dei problemi veri della giustizia, allo scopo di facilitarne la comprensione e, quindi, la ricerca delle possibili soluzioni.

Concludo per non sottrarre altro tempo alla cerimonia di premiazione e all'incontro con gli autorevoli vincitori del premio, ringraziandoli di cuore tutti a nome del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Nola e della redazione di "Impegno forense" per avere voluto onorare con la loro presenza il premio di cui di qui a poco verranno insigniti.

Grazie.

Avv. Giuseppe Boccia
(Consigliere Segretario del Consiglio Forense di Nola)